Anno II. Giovedì 27 Aprile 1876. Num. 51

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 7

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cent. 14

I FRATI.

V ed ultimo.

Siamo al terzo voto dei frati, alla castità, di cui non diremo se non quanto si riferisce alla disciplina tendente a formare una buona soldatesca. Al papa non importa un corno della castità dei frati: a lui preme di avere gente pronta a' suoi ordini e una turba di celibi da potersene servire a piacimento e mandarli a combattere ovunque la luce della verità minacciasse di erompere. Dopochè Gregorio VII aveva concepito il vasto disegno di sottomettersi il mondo, si rendeva necessario questo corpo di milizia non obbligato agli affetti di famiglia nè vincolato a costanti attaccamenti di fegato. Perocchè un soldato, che abbia il cuore impegnato davvero e quindi diviso fra la bandiera ed una stabile *comare*, comunemente non combatte con valore. Ed è per questo motivo, che i generali in capo agli stipendj del papa stabilirono la *castità* quale condizione essenziale a chiunque brami di essere ammesso nell'esercito attivo.

Primo di tutti fu san Francesco, che dettò il regolamento, pel quale i suoi dipendenti sono forzati a vivere *in obedientia, sine proprio et in* **castitate,** di modo che un frate dopo la solenne professione non può contrarre matrimonio, e se pure lo contraesse, sarebbe nullo.

A voi, signorine care, che nell'Offizio della Madonna siete appellate *devoto femmineo sesso* e che correte almeno una volta per settimana al confessionale per confabulare col frate ed ammirare la sua prolissa barba a traverso la perforata piastra, a voi presento la regola dettata da san Francesco, affinchè la ponderiate seriamente. Perocchè se mai impotenti a resistere ai fieri assalti della vostra devozione, per la speranza che vengano da senno chiusi i conventi, aveste deciso di dare la mano di sposa a qualche fresco incappucciato milite del papa, il vostro matrimonio sarebbe nullo, i vostri figli sarebbero illegittimi e voi concubine in faccia alla Chiesa romana, che è la cattedra di verità. Anzi sappiate, che anticamente era interdetto alle donne entrare nei chiostri di uomini e perfino nelle loro chiese anche sotto colore di soddisfare al precetto della messa festiva. Che se innanzi a Pio V alcune dame insigni godevano del privilegio di poter entrare a loro talento nei chiostri dei frati per recitare con essi una parte di Rosario, sappiate che appunto Pio V levò tale privilegio con una Costituzione in forma di Breve dando la scomunica alle donne, che non ottemperassero e riservando la facoltà dell'assoluzione al pontefice romano. Direte, che era molto bizzarro quel papa; poichè essendo casti i frati e sante le donne, dalle loro spirituali conversazioni non poteva derivarne alcun male. Siamo d'accordo; ma egli vedeva o pensava altrimenti, e nelle sue vedute e nei suoi pensamenti era infallibile. Vedeva p. e. che il frate famigliarizzandosi colle donne perdeva gli spiriti marziali, raddolciva l'animo, si rendeva sensibile alle sventure del prossimo, e perciò nel giorno della battaglia non aveva il coraggio di affrontare la verità e di strappare dalle mani del popolo il Vangelo, di sostituirvi le cabale del Vaticano, d'infinocchiarlo di falsi miracoli e di vendergli lucciole per lanterne e così ribadirgli le catene della schiavitù. Pensava, che un esercito mancante di energia e di fierezza, benchè povero in forza del secondo voto, non avrebbe mai fatto sì copioso bottino sulla credulità dei popoli da riempire gli scrignì pontificj. Vedeva e pensava finalmente, che in forza del primo voto, i papi avrebbero potuto avere bensì tante macchine quanti sarebbero i frati, ma senza la castità non avrebbero avuto nemmeno uno eroe da porsi sugli altari ad esempio e stimolo delle future generazioni ed a difesa delle prepotenze e degli inganni papali. Che se quel decreto di Pio V fu di oltraggio al vostro nome, o signorine amabili, perchè potrebbe indurre i cattivi a dubitare che ragioni meno oneste lo avessero fatto dettare, non arrossite, nè perdetevi di coraggio; voi sarete sempre il sesso devoto, le sostenitrici del trono pontificio, le colonne dell'infallibilità, la difesa del cristianesimo, e quando i clericali verranno meno sotto il peso delle loro menzogne, abbattuti dai veri credenti in Cristo, voi in difetto di studj opportuni stendendo le ampie gonne a loro protezione con immortale gloria li salverete dall'imminente naufragio.

Qui facciamo le scuse coi nostri lettori, se parlando di frati abbiamo conchiuso con un'apostrofe alle donne. È la concatenazione delle idee, che ci ha fatto deviare; poichè frati e donne, donne e frati, pel voto di castità in discorso, sono argomenti, che hanno fra loro stretta connessione ed intimi rapporti.

V.

DELLA POPOLARE ELEZIONE

DEGLI ECCLESIASTICI

(Continuazione e fine).

L'imperatore Luigi d'Occidente, radunato nell'822 un gran parlamento ad Attignì col concorso di molti vescovi e sacerdoti, stabilì sei Capitolari, nel secondo dei quali è detto: "Non ignorando i sacri canoni, "e volendo che la Chiesa godesse della "sua libertà, abbiamo noi accordato, che "i vescovi sieno eletti dal clero e dal "popolo, e presi dalla medesima diocesi in "considerazione del loro merito e della loro "capacità, gratuitamente, senza rispetto a "chi che sia. *Certa cosa si è, che i vescovi "sono stati eletti in questo modo da tutta la "Chiesa da più di quattrocento anni in poi "(Fleury, lib. 46 n. 47)*.„

Incmaro, vescovo di Reims, nell'868, in una lettera al re Carlo il Calvo, dice: "Tre "chierici e due laici della Chiesa di Seulis "sono venuti a ritrovarmi avvisandomi della "morte del nostro fratello Erpoino, ed a "portarmi una supplica del clero e del po"polo, perchè sia dato loro un pastore se"condo le regole.„

Lo stesso Incmaro scrisse una lettera ad Edenulfo vescovo di Laon, nella quale determina le attribuzioni di tutti gli elettori:

"Voi capiterete più presto che sia possi"bile a questa Chiesa, e pubblicamente esor"terete il popolo ad eleggere senza passione "e di comune assenso colui, che stimerà più

" degno, e in cui non sia veruna irregolarità. " Io vi mando la formola delle elezioni, che " voi farete leggere pubblicamente, affinchè " non vi sia chi pretenda di non averlo sa- " puto. La elezione non deve farsi solamente " dal clero della città; tutti i monisteri della " diocesi e tutti i parrochi di campagna de- " vono mandarvi deputati, offeritori dei loro " voti unanimi. I laici ed i nobili cittadini " vi saranno pure presenti; perciocchè tutti " deggiono eleggere quello, al quale dovranno " ubbidire. Se si accordano ad eleggere una " persona capace, fate loro fare un decreto " **sottoscritto da ciascuno**, e quando io " manderò a loro, m'invieranno lo eletto col " decreto di elezione e con deputati numero- " sissimi, per rendergli testimonianza in no- " me di tutti (*Fleury, lib. 53, n. 33*) „.

Il grande apologista di Gregorio VII, S. Anselmo, in una lettera contro Guiberto vescovo di Ravenna scrive. " Dopo gli Apo- " stoli tutte le Chiese del mondo custodirono " inviolabilmente questo costume, che ave- " vano ricevuto da loro; che alla morte di " un vescovo, il clero ed il popolo della " Chiesa vacante, per comune deliberazione " si procurassero un pastore tratto dal " clero della medesima Chiesa o da un " altra (*Fleury, lib. 63, n. 29*) „.

Potrei continuare ancora per lunga pezza a fare citazioni di questa sorta; ma, per non annojare il lettore mi astengo, mentre mando monsignore a leggere il libro 53 dello storico Fleury dove troverà molti esempj di popolare elezione.

I concilj istessi erano di questo avviso, cioè che gli ecclesiastici dovessero essere eletti popolarmente. Ecco papa Stefano VI, nel concilio romano, 816, che pubblicò un decreto per la popolare libertà dell' elezione ecclesiastica. (Vedi *Arte Verificar le Date, vol. I della II serie a pag. 237*).

I vescovi nel Concilio Gallicano, 863, dichiarano a papa Adriano che vogliono la libertà di elezione ecclesiastica popolare, e la reclamano (*Art. Ver. Date, vol. I della II serie, pag. 263*).

Nel 1124 il popolo romano domanda e strepita, che vuole in vescovo di Roma il Sassone di Anagni, cardinale di S. Stefano a Monte Celio (*Fleury, lib. 67, n. 37*).

In fine per mostrare una volta di più, che gli ecclesiastici erano eletti dal popolo e non dalla pretesa autorità ecclesiastica, chiamerò la testimonianza del non sospetto Tommassini, devotissimo ai papi, allorchè dice:

" Il primo vescovo che si intitolò vescovo " per la grazia dell' apostolica Sede viveva " nel XIII secolo A. D. 1250 (*De Marca, De " Concordia Sacerdotii et Imperii, lib. VI " cap. III*). „

Questo titolo è conseguenza delle pretese accampate da Gregorio IX nella sua lettera a Russuda regina dei Giorgiani, dopo la quale lettera ne risultò che i vescovi tengono il loro immediato potere dal papa (*Fleury, lib. 81, n. 34*). Se dunque fino al tredicesimo secolo non si credettero vescovi per la grazia del vescovo di Roma, segno è che lo erano per la grazia del popolo, nelle mani del quale era il legittimo diritto di eleggerli.

In base a queste testimonianze della storia, riconosciuta dall' ecclesiastica autorità per autorevole e degna di fede, cosa diventano le parole di monsignore, se non che una studiata menzogna per ingannare il popolo cristiano, allo scopo di privarlo d'un diritto suo per usarne politicamente e ritorcerlo a danno del popolo istesso?

Se per 1250 anni il popolo ha esercitato costantemente questo diritto, stabilito o riconosciuto dagli Apostoli, ammesso dai concilj, dai papi, dai vescovi, difeso dai santi Padri e dai Dottori della Chiesa, decretato dall' autorità ecclesiastica e civile, mi si dica chi glielo può negare? Se ne fu spogliato contro suo volere, chi può avernelo spogliato se non l' inganno, la prepotenza, la tirannia, la fellonia politica della corte papale?

È assolutamente necessario, che il popolo cristiano, specialmente quello delle campagne, rivendichi questo suo diritto, che il governo glielo protegga, perchè esso è uno dei cardini, sui quali si aggira la politica clericale, per mandare alle parrocchie quei preti i quali più che attendere al loro ministero spirituale, brigano per attendere ed avere ingerenza nei comuni, e far prevalere la loro influenza a favore del Vaticano sugli elettori municipali e politici, onde avere e sindaci e consiglieri devoti alla politica clericale; dominare il paese secondo la mente di questa, in contraddizione al governo e creargli delle complicazioni e difficoltà, ed inoltre mandare alle camere i soggetti che sono di convenienza al partito nero, ed avere così adepti e referendarj in ogni ramo di amministrazione ed essere informati di tutte le intenzioni e movimenti del governo, nell' intento di perpetuare la camorra, avvilire le leggi, opprimere il liberalismo, por remora ad ogni progresso sociale, civile e politico.

Si leggano e si leggano bene gli scritti dei monsignori a quelli, che per ispregio essi chiamano *basso clero*, e si vedrà ad ogni linea trapelare mai sempre il principio politico, che costantemente mira ad accentrare ogni potere nelle mani del papa; i quali scritti sono altrettanti ordini in attentato ai diritti dei fedeli ed al potere civile, che i parrochi devono eseguire colla solita ubbidienza cieca, per non perdere la loro posizione. Si legga, e si vedrà che diranno: " nel Romano Pontefice risiede la piena e suprema podestà immediata ed ordinaria su tutta la Chiesa, sopra tutti e singoli i *pastori e i fedeli, non solo nelle cose che si appartengono alla fede ed ai costumi, ma in quelle ancora che spettano alla disciplina ed al governo della Chiesa sparsa su tutto il mondo* „ (pagina 15 della *Pastorale* di monsignor Casasola 1876).

Si traducano queste parole in atto pratico, e poi mi si sappia dire, a che è ridotto il governo civile e politico.

Coloro poi, che non fanno verun conto della potenza clericale, mostrano d' essere ignari affatto dei veri interessi della società civile e del governo politico.

C.

I DIRITTI DELLA CHIESA

Se si dovessero enumerare ad uno ad uno i diritti, che gli ecclesiastici evocano per essi sotto pretesto della Chiesa, si andrebbe troppo per le lunghe; diritti, già s' intende, come si è altra volta accennato, che ora sono estinti pel clero perchè passati sotto il dominio del potere civile, oppure da esso soppressi perchè contrarj al diritto delle genti, o allo sviluppo morale e intellettuale, ovvero contrarj alle leggi del benessere e della moralità, che devono sorreggere e regolare i popoli.

Per amore di brevità adunque ne passo in rivista alcuni solamente; prima, per non annojare il lettore, poi per accontentare coloro che domandano, che si parli un poco anche dei doveri degli ecclesiastici e non dei soli loro diritti. Gli amici che mi pregarono di trattare dei doveri del clero, stieno di buon animo, chè a ciò ho già pensato, e già sono preparati per le prossime pubblicazioni.

Abbiamo già veduto, che il clero coi feudi aveva ereditato dei diritti, che non rispondevano affatto alla dignità del sacerdozio, e in luogo di rinunciarvi pel decoro del suo ministero in omaggio a Dio, per dettato della cristiana carità, di cui si dice ministro, non solo non vi ha rinunciato nell' atto della investitura, ma li ha esercitati per lunga pezza, ed ha eziandio menato scalpore quando per l' esigenza dei tempi e della civiltà il potere civile si vide costretto a privarlo, e dopo secoli se ne lagna ancora, ed ancora li evoca, pronto sempre a metterli in attività, ed esercitarli con devota osservanza.

Quando i preti ebbero i diritti feudali, nulla sfuggiva ad essi senza imporre tributo, e queste loro prerogative, per mostrare il loro imperio e baldanza, li concedevano perfino ai loro cuochi e guatteri. Sì, " i cuo- " chi e guatteri di Vienne (Francia) avevano " imposto un tributo sui matrimonj. Cesare " *Cantù Stor. Un. Vol. 10, cap. 12.* „

" In altri paesi il marito non poteva gia- " cere colla propria sposa le tre prime notti " senza il consenso del vescovo o del prete " feudatario; *ibidem* „.

" Onde attestare la primazia della Corte " di Roma sopra le due Sicilie, fin al cadere " del secolo passato facevansi gran solennità " a Roma; uno dei Colonna, che per quel " giorno era gran connestabile del regno, a " nome del re di Napoli presentava al pon- " tefice una chinea, che sul capo portava " un calice con cedole del banco napoletano " e che il papa prendeva; *ibidem* „.

Il *Capitolo delle Dame* in Renniremont, il giorno di Pentecoste di ogni anno riceveva dal popolo vassallo di Vixentine due buoi che erano tenuti per tributo dare al detto *Capitolo*, e la badessa o decana li riceveva. In quello stesso giorno, che consumavano in bagordi d' ogni sorta, le pie monachelle del " *Capitolo* per diritto feudatario uscivano " a ballare, ed i dignitarj della Chiesa erano " **obbligati** menarle in danza; *ibidem* „.

Pei diritti, che aveva, non vi era cosa che il clero non avesse infeudata; egli aveva infeudato case, terre, cimiteri, mestieri, arti meccaniche, ed arrivò persino ad infeudare l' aria che respirava il vassallo, detto feudo in aria, feudo volante.

Per diritto la così detta Camera Apostolica teneva bisca o autorizzava altri a tenerla mediante una retribuzione; esigeva eziandio un grosso per settimana dalle meretrici traendo guadagni persino dal vizio: anche questa esazione va collocata nella serie dei *diritti della Chiesa*, che il clero evoca. Difatti Sisto IV non solo legalizzò l'istituzione delle meretrici, ma le sottopose eziandio ad un regolamento, che le obbligava a pagare alla Camera Apostolica un giulio per settimana. È tanto vera questa sorta di tassa, che i papi davano queste femmine a una, a due, a tre ed anche in maggior numero ai prelati come si dà un beneficio, ed esse pagavano il tributo di obbligo ai prelati, i quali qualche volta le vessavano imponendo ad esse una tassa maggiore.

Il foro ecclesiastico era un altro diritto che i preti si arrogavano di avocare a sè

tutti i delitti e le cause riguardanti i sacerdoti; ora strillano poichè senza riguardo al sacro *carattere sacerdotale*, il potere civile li trascina davanti ai tribunali laici per essere giudicati.

Altro diritto ecclesiastico era quello di imporre una tassa fissa in danaro su ogni sorta di peccato e di delitto, la cui tariffa esiste tuttavia benchè in tutto non possono attuarla, ma pur tengono per regola in moltissimi casi per far pagare i fedeloni; la quale tariffa è raccolta in un libro appellato: *Tasse della Cancelleria Apostolica.*

Chiunque attenta contro tutte queste immoralità, secondo i preti attenta contro i *diritti della Chiesa*, quindi gridano che è una usurpazione, una spogliazione, una eresia, un'apostasia; che la Chiesa è perseguitata, che è in pericolo la fede se vengono tolte simili sorta di immoralità; il che dà a divedere che non solo non sono apostoli per propagare e diffondere il Vangelo e farlo con soavità osservare, che è fondamento primo ed assoluto di moralità, ma che sono solo apostoli del dio quattrino, per il quale si stemperano in tenerezze, e sul suo altare sacrificano con vera cordialità tutto il genere umano.

PRE NUJE.

I DELITTI DEL PAPATO

La *Fratellanza Artigiana* sotto questo titolo riporta un brano di uno scritto, che Giuseppe Mazzini dettava in risposta ad una enciclica di Gregorio XVI. In poche linee è compendiata la storia del papato, la quale dovrebbe essere sempre presente agl'Italiani, che non istanno in guardia e non si premuniscono d'innanzi alle mene dei gesuiti, che costituiscono l'odierno papato. A questo fine noi lo riproduciamo:

"L'umanità ha detto ai papi: finchè avete promosso il patto d'amore, finchè il vostro potere fu tutela al popolo oppresso, e le vostre braccia s'aprirono al servo manomesso dall'aristocrazia signorile o dalla potenza straniera, io vi ho circondati d'affetto e di venerazione. Ma quando avete tralignato, quando avete rinnegato gli insegnamenti del Vangelo, quando avete lacerato quel patto che formava solo la vostra potenza, io ho sentito rivivere i miei diritti d'esame, ho guardato alla legge, e v'ho trovato la vostra condanna. Che avete voi fatto di quella santa parola: *amatevi l'un l'altro come fratelli*, che racchiudeva l'avvenire del mondo? Che avete voi fatto di quella promessa d'emancipazione all'uomo del popolo, al povero, che sola die' trionfo al cristianesimo sul materialismo pagano? Che avete voi fatto di quello spirito di carità, di pietà, di perdono che spirava nei detti e nei fatti dei credenti dei primi secoli? — Avete dimenticato la vostra origine, traviato dalle norme morali che vi erano prefisse, sacrificato l'intenzione del cristianesimo alla sete di dominazione, all'avidità di ricchezza, all'arbitrio individuale. Il Vangelo vi mormorava amore e fratellanza universale — e voi avete seminato la discordia, spirato l'odio, attizzato le guerre tra i figli d'una stessa terra: avete innalzato lentamente il vostro edificio d'usurpazione sui cadaveri delle generazioni, invocato l'invasore straniero, suscitato principi contro a principi, famiglie contro a famiglie, popoli contro a popoli: avete fornicato colla tirannide civile di tutti i paesi, convertito la croce, simbolo di sacrificio e di salute, in segno di dominio e rovina, imposto al collo dei popoli quel piede che un tempo calcava i suoi oppressori. Il Vangelo parlava di eguaglianza fra gli uomini davanti a Dio, e voi invece di realizzar sulla terra il principio rivelato alle genti, avete consecrato l'ineguaglianza, ristretto le catene alle moltitudini, innalzato intorno a voi una aristocrazia religiosa, e costituito una gerarchia assurda, ostile ai credenti e tirannica. Il Vangelo apriva una via al perfezionamento dell'individuo, e voi la avete chiusa: avete condannato o prostituito l'intelletto, imposto ceppi allo spirito, soffocato il moto con un canone d'immobilità in contraddizione colle leggi dell'universo: avete guasto o conteso l'istruzione popolare, violato i libri, perseguitato gli ingegni, isterilito il genio, dato alle fiamme Giordano Bruno, Arnaldo, Cecco d'Ascoli, Savonarola, dato alle condanne dei frati Galileo! Il Vangelo v'imponeva umiltà, povertà, purità di costume e voi superbite nel fasto e nell'opulenza: avete dato per settanta anni in Avignone uno spettacolo di corrutela, al quale nessuna storia può contrapporre l'eguale. Dovevate purificare l'uomo, sollevarlo, spiritualizzarlo più sempre, e avete fatto del culto un materialismo, del concetto morale un concetto sensuale, della religione una mitologia. Dovevate proteggere il fiacco contro il potente, indurre la pace fra i cittadini; e avete chiamato il sicario ad arrotare il coltello omicida sulla pietra dell'altare; avete detto allo schiavo: non t'attentare di sorgere; avete dato al mondo per quaranta anni lo spettacolo di due o tre capi della chiesa, sorti a un tempo, dominatori a un tempo, combattenti a un tempo coll'insulto, colle trame, colle scomuniche. Dovevate accogliere, e togliere alla miseria il popolo, e l'avete spolpato, dissanguato, colle esazioni, col traffico delle indulgenze, coi frati. Dovevate usare tolleranza, e avete versato sangue a torrenti nel vecchio e nel nuovo mondo, avete innalzato i patiboli e i roghi, avete fatto plauso alla notte di San Bartolomeo, scannato le donne ed i bambini lattanti, creato l'inquisizione! Avete rinnegato la libertà, primogenita di Dio! Avete pregato pel Turco contro la Croce Greca, maledetto a' Polacchi, chiamato lo straniero sull'Italia! Vi siete fatti principi, e principi pessimi. Però, io rifiuto il vostro nome, il vostro simbolo, la vostra autorità: la vostra missione è compiuta: date il varco ai popoli che vi sottentrano. „

LA CONFESSIONE

Codogni, 19 aprile 1876.

Qui viveva da parecchi anni un austriaco. In paese si diceva, che egli avesse ereditato dal lato della moglie, defunta già due anni, una buona somma di danaro. Giorni or sono egli venne assalito da grave malattia. Il prete P. G., quando si tratta di capponi grassi, non trascura di adempiere scrupolosamente al suo ministero ed assiste in persona i moribondi. Avvertito della malattia, da cui fu sorpresa la pecorella, corre a confortarla, e, trovatala aggravata, licenzia gl'infermieri ed induce il povero paziente a confessare le sue colpe ed a disporre de' suoi danari. Intanto il moribondo consegna la chiave al prete e questi estrae da una cassa circa tre chilogrammi di monete d'oro. L'infelice, forse perchè vedeva a quale misero fine andavano i suoi denari, si sente stringere il cuore e non dà che pochi segni di vita. Il prete suggerisce di mandare pel notajo; ma intanto l'ammalato muore. Il prete tenendo sotto il braccio il sacchetto delle genove accompagna i suoi ultimi sospiri colla preghiera dei morti. Compita la cerimonia voleva partire col pretesto, che il morto gli aveva consegnato quel danaro, perchè lo occupasse nella chiesa. Il destino volle, che un onesto signore di qui fosse avvertito della presenza di quel prete in quella casa e giungesse sul luogo appunto quando partiva la volpe colla preda. Il signore intimò a quel prete di retrocedere, ed alla presenza di più testi si fece consegnare il sacchetto, che venne suggellato insieme ad altri oggetti preziosi e custodito fino all'arrivo sul luogo dell'autorità competente, che per cura di detto signore fu avvertita.

Poveri gli eredi, se fosse ancora in vigore la legge, all'ombra della quale i preti a loro piacere dettavano i testamenti! Le nostre scomunicate autorità intanto fecero venire dall'estero i necessari eredi, i quali porteranno a casa loro quel sacchetto, che in grazia di una confessione doveva passare alla chiesa (?)

B.

MIRACOLI DEI CLERICALI

Con intendimento di fare cosa grata ai buoni cattolici romani riportiamo un miracolo avvenuto in Sicilia il 17 luglio 1862, quale fu descritto dall'*Ape Cattolica* di Napoli nell'agosto di quell'anno:

"Il 17 luglio 1862, quattro soldati dell'armata italiana aggirandosi pei corridoi del Convento dei Minori Osservanti in Trapani, che loro serviva di caserma, oltraggiarono bruttamente e insudiciarono coi loro sigari il volto d'una veneranda immagine dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima. Ritornati appena alla stanza ov'erano i letti, continuando a ridere beffardamente sull'operato, ecco che si stacca una parte del soffitto della stanza, e tre restano morti sotto le sue rovine, il quarto così orribilmente storpiato, che poche ore dopo spirò l'anima anch'esso fra i più acerbi dolori „.

Crediamo fermamente che il fatto sia superiore ad ogni dubbio, come se lo avesse narrato la bocca santissima dell'infallibile vicario di Dio. — Da ciò deriva:

1.° Che, essendo stata concepita Maria Santissima senza peccato originale e quindi non soggetta alle passioni peccaminose, e non avendo esercitato durante la sua carriera mortale un solo atto di vendetta nemmeno contro i crocifissori di suo Figlio, ora per far piacere ai clericali ha cambiato natura e punisce con morte improvvisa e coi più acerbi dolori anche gli sgorbj fatti con sigari alla sua imagine.

2.° Che, essendo proposta la vita di Lei ad esempio da imitarsi da tutti i credenti, noi siamo facoltizzati a vendicarci delle offese, malgrado gl'insegnamenti di suo Figlio, che c'impone di perdonarle.

3.º Che, essendo Maria Santissima appellata *Madre di misericordia*, ed avendo fatti morire di morte violenta quattro insudiciatori della sua imagine, da qui innanzi anche lo storpiare e perfino l'uccidere si potrà chiamare *atto di misericordia.*

4.º Che, trovando posto negli animi celesti l'ira e la vendetta, non è più luogo a meravigliarsi, se gli uomini sieno collerici, vendicativi, crudeli contro quelli, che li offendono nella persona, nella fama e nelle sostanze.

5.º Che, avendo Maria Santissima fatto precipitare il soffitto della caserma, arrecò un danno non indifferente al proprietario dello stabile, ed in tale modo insegnò, che nel vendicarsi delle offese, purchè si ottenga lo scopo, non sia necessario alcun riguardo ai terzi, benchè innocenti ed estranei nella questione.

Potremmo fare delle altre considerazioni, ma per oggi basti; diremo il resto, allorchè i dotti clericali ci tratteranno da ignoranti e procureranno di giustificare la Madonna dai nostri appunti o riversarli sul suo Figliuolo, il quale non solo non colpì di morte improvvisa il papa ed i vescovi degli Ebrei pe' strazj acerbissimi, che gli fecero patire, ma benanche pregò per essi. È inutile poi avvertire, che noi abbiamo fatto queste quattro chiacchiere non per altro motivo che per mostrare, a quali conseguenze conducano le dottrine ed i supposti miracoli spacciati dagli scorpioni cattolici romani, i quali non arrossiscono di esporre al ridicolo quanto v'ha di più santo per intorbidare le coscienze e dilatare la santa bottega.

PIGNANO

In data 11 novembre 1875 il *Veneto Cattolico* pubblicava un articolo sottoscritto dal solito santo V., che interpretato a dovere potrebbe significare un certo omuncolo attaccato alla sagristia non per lucrare indulgenze, ma qualche cosa di più positivo e poscia investirlo sul Banco di Vienna. In quell'articolo si leggeva a proposito dei fatti di Pignano: "Il sindaco persona onesta e superiore alle animosità di partito, comprese il dovere di appoggiare i diritti dei cattolici, non fosse altro, perchè costituivano un'immensa maggioranza, ed accompagnò l'istanza alla Prefettura."

Lasciamo da parte le sesquipedali carote, di cui è rinfarcito tutto l'articolo; omettiamo pure di dire, che la istanza fabbricata per cura del mestatore parroco Pittioni di Cividale fu presentata alla curia e non alla Prefettura, come per inganno si fece credere ai pochi clericali di Pignano; passiamo sotto silenzio la frode, per cui gli analfabeti clericali segnarono con croce quella istanza concepita in termini del tutto contrari ai desiderj espressi dai sottosegnati; poniamo anche fuori di ogni questione la onestà del sindaco di allora, il cui nome dalla scomunicata autorità distrettuale fu raso dall'elenco dei giurati, e diciamo due parole sulla singolare gratitudine *della immensa maggioranza dei cattolici di Pignano* dimostrata verso la onesta persona del sindaco *superiore alle animosità di partito.* Il giorno 20 corrente aprile si fecero le elezioni suppletorie a consiglieri comunali. Gli elettori di un Comune di 3200 anime non sono pochi, e concorsero in buon numero. Fatalmente anche in Friuli è vero il proverbio, che niuno è profeta nella sua patria. La villa di Muris, ove ha stabile domicilio il sindaco *superiore alle animosità di partito*, non gli diede che tre voti. Si credeva che egli dovesse trionfare a Ragogna, capoluogo del Comune, sede dell'uffizio comunale, delle scuole e dell'autorità ecclesiastica; ma la ingrata Ragogna, che doveva conoscere meglio di ogni altro i meriti singolari del sindaco, il quale aveva *compreso il dovere di appoggiare i diritti dei cattolici*, la ingrata Ragogna non gli diede che **un** voto. Se non che sottentrarono i cattolici Pignanesi, i quali *costituendo un' immensa maggioranza* diedero il tracollo alla bilancia. Indovinate, quanti voti ebbe in Pignano il nostro illustre sindaco?..... *Tant che tej voj!* **Nemmeno uno!** Gli elettori di quella frazione invece scelsero a consigliere comunale uno dei più pronunciati liberali ed avversario alle prepotenze curiali. Questo fatto è un argomento di più a persuadere la Redazione del *Veneto Cattolico*, di quanta fede sieno meritevoli i suoi corrispondenti udinesi, e come debbano essere intesi, quando giurano sul loro onore, che la popolazione di Pignano fugge all'appressarsi del prete apostata, che viene a funzionare nella loro chiesa.

FASTI CLERICALI

La Madonna delle Grazie nel 27 maggio 1871 pubblicava: "Scrivono da Gerusalemme, che a Damasco vi sono cinque o seimila Musulmani, che chiedono il santo battesimo. S. E. Mons. Valerga vi è stato mandato dal Santo Padre, e si avviò colà dopo Pasqua. Questi Musulmani si convertono in modo affatto prodigioso per via di visioni e rivelazioni. Oh il bel trionfo di S. Chiesa!"

Ora la *Madonna* potrebbe aggiungere alle *conversioni, visioni* e *rivelazioni* di Damasco anche quelle dell'Erzegovina e della Bosnia e tessere un più ampio panegirico alla fede ed alla umanità dei Turchi.

—

La stessa Madonna nello stesso numero racconta, che a Monaco un libero pensatore tornava dal passeggio a casa: "Via facendo, dà dell'occhio in una imagine di legno rappresentante Cristo in croce, volle mostrare il suo rabbioso coraggio contro quella rimembranza dell'umana redenzione. E come? con replicati colpi di bastone riesce a spezzare il destro braccio del Crocefisso! Lieto indi di tanta prodezza segue il suo cammino. Non è a dire ch'ei per sì gran fatto ricevesse congratulazioni da taluni anfanatori, i quali non si rimangono dal gridare la infallibilità di Doellinger, che impugna la infallibilità del Romano Pontefice. Ma a capo due giorni partorisce la moglie dell'eroe della miscredenza e mette alla luce un bambino, il cui destro braccio è di legno! Si è proposto di amputarlo; ha però prevalso il parere de' medici, che dicono non si potesse ciò fare senza esporre a certa morte la infelice creatura. Or come si spiega questa cosa? Colui, che spezzò il destro braccio del Crocefisso di legno, è condannato a vedere un suo figlio, che ha di legno il destro braccio!"

Ringraziamo la *Madonna delle Grazie* di averci data la notizia di quello strepitoso miracolo, che solo dovrebbe bastare a convertire tutta la Germania protestante alla fede romana, e ci permettiamo di pregarla affinchè voglia fornirci di dati più precisi, perchè abbiamo forte desiderio di recarci sopra luogo per ammirare coi nostri occhi i portenti di Dio; i quali, se sono quali ce li rappresenta la *Madonna* suddetta, promettiamo da questo momento di abbracciare la vita claustrale e di farci i più ardenti propugnatori del papato. Se la *Madonna delle Grazie* ha la coscienza di avere detto il vero, non mancherà di prenderci in parola e di convertire a Dio un'anima traviata, quale si è l'*Esaminatore.* Altrimenti saremo costretti a credere, che al foglietto religioso, benchè si stampi coll'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica, poco importi la conversione dei peccatori, e che ad essa basti la preda di merli.

—

Spese di culto. Dalla statistica delle fabbricerie pel Circondario subeconomale di Udine risulta, che in questo distretto le spese sostenute per titolo di pubbliche imposte, livelli, censi, capitali passivi, riparazioni, salarj e consumo giornaliero di olio e cera ascesero nel 1875 alla somma di lire 126,3.. Questo distretto conta una popolazione di anime 67980, perciò lire 1.85 per testa. Secondo un calcolo approssimativo il mantenimento dei preti e delle perpetue aggrava ogni individuo di lire 4 circa. Così l'esercizio della religione costa a ognuno pressochè lire 6 all'anno; quindi a tutto il Friuli quasi tre milioni annuali. Se si aggiungono le spese straordinarie, le oblazioni spontanee, l'obolo, le contribuzioni delle molte società religiose, il dispendio per dimostrazioni pubbliche di chiesa ecc., si ottiene una cifra enorme. Peraltro la maggior parte della popolazione friulana è tanto buona, che senza lagnarsi porta il grave peso di questo sordo macinato spirituale.

È da notarsi, che per riparazioni, salarj e altre spese ordinarie, il duomo di Udine erogò lire 1616, mentre la sola chiesa della SS. Trinità di Mortegliano figura per lire 19.. È mirabile poi, che la chiesa di S. Maria Maggiore di Spilimbergo, pel medesimo titolo abbia speso lire 6400, cioè lire 17.53 al giorno. Merita considerazione anche la finca *oblazioni ed elemosine*, dove apparisce, che nella chiesa della B. V. delle Grazie furono raccolte lire 2000, ed in quella di S. Giacomo lire 220. Bisogna propriamente dubitare, che la grande frequenza di popolo, che tutto il giorno ingombra la chiesa di S. Giacomo non sia troppo generosa, o che ci vada, più che altro, per per sentire i classici sermoni del parroco.

L'ESAMINATORE è prossimo ad entrare nel terzo anno della sua vita sostenuta dal solo compatimento dei signori Abbuonati, ad alcuni dei quali egli rivolge una preghiera, perchè si ricordino di lui e lo ajutino in modo che col num. 52 egli possa soddisfare agl'impegni assunti per la pubblicazione.

L'Amministratore
L. Ferri.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.